

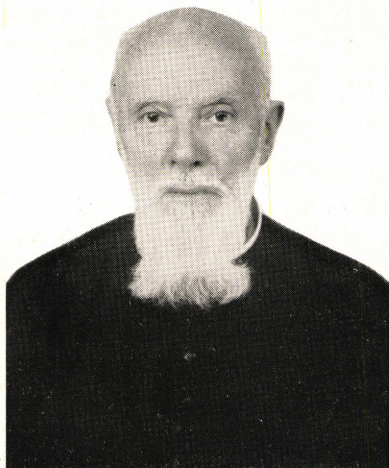
ISPETTORIA VENETA S. MARCO

ISTITUTO "E. DI SARDAGNA"

per Aspiranti Salesiani

CASTELLO DI GODEGO (Treviso)

Castello di Godego, 11 Aprile 1960



Carissimi Confratelli

nella notte tra l'11 e il 12 Marzo rendeva la Sua ardente anima a Dio il venerando Confratello

Sac. ANTONIO COLBACCHINI

DI 79 ANNI

Negli ultimi giorni aveva accusato un senso di stanchezza generale e una certa difficoltà circolatoria. Il medico aveva trovato l'organismo complessivamente sano e nulla faceva prevedere così rapida la fine.

Lo trovammo al mattino composto sul letto, sereno, nel sonno della morte che dovette sorprenderlo nelle prime ore della notte.

La cara salma per tutto il sabato e la domenica 13 marzo fu meta di commossa venerazione di Confratelli, Aspiranti, Parenti, Amici.

Solenni onoranze funebri ebbero luogo lunedì 14 dapprima nella Cappella dell'Istituto, quindi nella Chiesa di S. Stefano in Vicenza, con l'intervento del Sig. Ispettore, del Vicario Generale della Diocesi, del Sindaco, del Rettore del Seminario, di numerosi Direttori e Confratelli delle due Ispettorie venete, di Parenti, Amici e conoscenti dell'Estinto.

Dopo il suo ritorno in Italia dal Mato Grosso nella primavera del 1958

il nostro Aspirantato di Castello di Godego aveva avuto l'onore di ospitarlo e di accogliere l'ultima testimonianza del suo appassionato amore per le Missioni. Qui — come aveva desiderato, presagito e chiesto a Dio negli ultimi anni del suo lavoro tra i Xavantes — in serenità di spirito, si era preparato all'ultima chiamata del Signore.

*
* *

Nato a Bassano del Grappa il 19 febbraio 1881 da Luigi e Anna Panizoni, ricevette nella famiglia — uno zio, P. Pietro Colbacchini era Missionario nel Brasile — la prima forte formazione cattolica.

La vocazione si rivelò in Lui chiara e solida fin dagli anni della fanciullezza. Entrò presto nel Seminario Vescovile di Vicenza per gli studi ginnasiali. Aveva 16 anni quando la Provvidenza gli pose sul cammino Don Michele Rua di passaggio per la città dei Berici.

Il Servo di Dio, avvicinato dal Seminarista, intuì ed interpretò a fondo i sentimenti che si agitavano nel suo animo: « Antonio, tu sarai Salesiano e Missionario. Fin d'ora Don Rua ti accetta nella Congregazione e farai subito il tuo noviziato a Foglizzo ». Queste parole D. Colbacchini non poté più dimenticarle e soprattutto il fatto che D. Rua le proferì senza averlo mai veduto, senza conoscerne il nome nè il motivo che lo aveva condotto a Lui.

Coronato il suo noviziato a Foglizzo con la immediata professione perpetua il 3 ottobre 1897, partiva l'anno dopo per il Mato Grosso, assieme a D. Balzola per terminare i suoi studi a Cujabà. Colpito nel 1901 dal beri-beri, su invito di D. Rua ritornava in Italia per completare la sua formazione Sacerdotale e ricevere gli Ordini Sacri. Ordinato Sacerdote ad Ivrea il 19 settembre 1903, poteva assistere alla morte della mamma — secondo quanto D. Rua stesso gli aveva predetto — e ripartire quindi per Cujabà assieme all'Ispettore D. Malan. Fermato nuovamente dalla terribile malattia tropicale del beri-beri, rompeva ogni indugio e — strappato quasi il permesso dell'Ispettore — dopo venti giorni di duro viaggio sopra una cavalcatura, contro ogni previsione raggiungeva D. Balzola e i desiderati selvaggi Bororo, incominciando con trasporto il suo lavoro missionario per la salvezza dei poveri figli della selva.

Nel 1905 tenne per un anno la direzione della Casa di Coxipò da Ponte, poi per 12 anni quella di Barreiro, prestando valido aiuto al grande missionario D. Balzola nella organizzazione dell'allora incipiente Missione dei Bororo.

I selvaggi lo amavano e lo stimavano tanto che nel 1913 lo proclamarono loro Cacico e lo rivestirono dei pittoreschi ornamenti della massima loro autorità.

Dal 1919, lungo le sponde del Rio das Mortes e del Rio das Garças, a Barreiro e a Santa Rita di Araguaya, portò il peso e la responsabilità dell'andamento della Missione, salvandola spesso da situazioni scabrose e pericolose

per la sua stessa esistenza, in mezzo a privazioni e fatiche di ogni genere, spesso nell'isolamento della giungla fra gente primitiva e selvaggia.

Lo confortava e lo sosteneva nel suo infaticabile lavoro apostolico la fiducia e la confidenza dei vari Superiori Maggiori, soprattutto del Servo di Dio D. Filippo Rinaldi che ebbe con lui un lungo carteggio, da cui traspare l'ardente zelo di D. Colbacchini e la soave paternità di D. Rinaldi.

Dalla base più avanzata della Missione D. Colbacchini penetrò in luoghi fino allora inviolati, nei quali dominavano tribù ostili dei Bororo. Con audacia e pazienza prese contatto con gli indigeni dei quali conquistò la fiducia e l'amore fino a placarne gli spiriti bellicosi e introdurli un po' alla volta nell'area della civiltà.

Per conquistarli alla verità del Vangelo, studiò a lungo la loro lingua, ne costruì la grammatica e raccolse un vocabolario, associando l'una e l'altro in una preziosa pubblicazione integrata da notizie sugli usi e costumi di quelle tribù.

Nel 1949 — nonostante la sua avanzata età — ricevette dai Superiori l'incarico di avvicinare le tribù selvagge dei Xavantes, ancora del tutto restie ad ogni contatto con la civiltà. L'ardua e pericolosa impresa — già tentata nel 1933 da D. Giovanni Fuchs e da D. Pietro Sacilotti barbaramente trucidati lungo le sponde del Rio Das Mortes — dopo prove e riprove fu finalmente portata a felice compimento da D. Antonio il 20 settembre 1953.

Mentre stava disponendosi alla celebrazione della sua Messa d'Oro sacerdotale, nel cuore della foresta Amazzonica, vicino al posto dav'erano stati martirizzati D. Fuchs e D. Sacilotti, a circa 200 Km. da Xavantina — borgo fatto costruire dal governo brasiliano ai margini della foresta stessa — ebbe la consolazione di vedersi attorniato da quei poveri figli della selva che deponevano le armi per incontrare pacificamente il Missionario. Il sogno di D. Bosco si stava avverando sotto i suoi occhi. « Non si poteva non pensare — com'ebbe ad affermare più volte D. Colbacchini — ad un intervento provvidenziale del buon Dio. Solo la dolce e materna mano di Maria aveva potuto condurli al Missionario in quel giorno, in quel luogo ».

Proprio in quel luogo, dove vent'anni prima i due missionari martiri avevano fissato la loro residenza intitolata a S. Teresina del Bambino Gesù, i selvaggi vollero stabilirsi e lì sorse la nuova Missione per i Xavantes. D. Colbacchini poté essere accolto dai « cacichi » delle tribù selvagge come ospite d'onore, un amico, un grande benefattore, quale in realtà fu e rimarrà nella storia.

Il Governo brasiliano — che l'aveva spesso aiutato, specie in una prima esplorazione aerea della zona amazzonica del Rio Das Mortes — misurando il valore civile e scientifico della sua attività, Gli tributò alti riconoscimenti, conferendoGli in Parlamento la massima onorificenza della nazione, il « Cruzeiro do Sul ».

La sua missione era finita. Colpito da una grave affezione reumatica, fu costretto ad abbandonare la prima linea dell'apostolato missionario e a ritornare — come abbiamo detto — in Italia. Ma anche nei due anni passati tra noi il suo cuore rimase sempre al di là dell'Oceano; e con la parola e con gli scritti — uscirà postumo un suo volume sui Xavantes ultimato proprio alcuni giorni prima della morte — fu ancora Missionario.

*
* *

Cari Confratelli: il giorno della sua professione D. Colbacchini scriveva, accanto ad un'immagine del S. Cuore di Gesù, queste parole: « Son tutto tuo, caro Gesù; con Te sono stretto ed avvinto eternamente col sacro ed indissolubile vincolo dei Voti. Io voglio essere tuo, tutto tuo; e Ti supplico che mi dia la morte piuttosto che mancare anche minimamente ai santi Voti. Mio buon Gesù, non ho parole ed affetti bastanti per poterti ringraziare dell'immenso favore che mi hai concesso, ma chiamo in aiuto la Beata Vergine Maria. Essa Ti ringrazierà quel tanto ch'io non posso fare. A Te offro ogni palpito del mio cuore, ogni sospiro, ogni pensiero, ogni mia azione, perchè siano altrettanti palpiti, pensieri, azioni di amore per Te. Benedicimi e mettimi nella piaga del Tuo Costato, o Gesù. O Vergine Maria sii sempre la mia cara Madre ».

Da questa sua volontà, formulata nell'aurora della sua vita religiosa, trapassano le caratteristiche fondamentali della sua spiritualità: un ardente amore a Gesù, un fiducioso e filiale abbandono in Maria, una consapevole e decisa consacrazione alla vita religiosa.

« Il bene delle anime — scriveva ad un Aspirante — si ottiene solo col soffrire molto ». Questa legge dell'apostolato gli usciva spontanea dal cuore: il sacrificio e l'abnegazione di sè, accolti con dolcezza per amore di Dio e delle anime, furono l'itinerario della sua laboriosa giornata.

Mentre ci sprona il suo esempio di fedeltà alla Congregazione e alla Chiesa e il suo amore appassionato per le anime, siamo Gli larghi di fraterni suffragi.

Vogliate pure pregare per questo Aspirantato e per chi si professa nel Signore

Vostro aff.mo

Sac. Fabio Bassi, *Direttore.*

Dati per il Necrologio:

Sac. Colbacchini Antonio morto a Castello di Godego (Treviso) il 12 Marzo 1960 a 79 anni di età, 63 di professione e 57 di Sacerdozio. Fu Direttore per 27 anni.